

Giovanni Gigliozzi

## IL MIO GIUSEPPE

### Pippo bar

Qual'è il mio Giuseppe? Il bambino, l'adolescente o l'uomo? Uno, nessuno, centomila. Così risponde Luigi Pirandello, scrittore da lui molto frequentato.

20 luglio 1949. Calda sera estiva. Intorno al tavolo di un bar a viale Angelico: mia moglie Liliana, l'amica Nana Guarrera, direttrice didattica e il poeta Siro Angeli.

Mia moglie, in stato di avanzata gravidanza, dice di avvertire un certo disturbo. Niente di anormale però. Corriamo a casa: piazzale Clodio 10 già 1. Alle ore tre e trenta nasce Giuseppe. Allora i figli nascevano in casa. Sul tavolo della cucina trasportato in fretta in camera da letto. Convocati d'urgenza l'ostetrica, la deliziosa signorina Claudia Mancía, al telefono il famoso professor Giuseppe Noccioli, molto gettonato dalle signore del generone. Utilissima la direttrice didattica Maria Guarrera. Al momento del bisogno si scoprì che possedeva 'la padella'.

Bianca di smalto, sotto la gran luna d'estate, mia cugina Clara andò a prenderla nella vicina abitazione della previdente signora direttrice.

Il neonato, roseo Giuseppe, mi afferrò con la manina un dito. E mi fregò per tutta la vita.

Adesso quando passo per il viale Angelico non posso non fermare l'attenzione sull'insegna del "Pippo Bar". Fu lì che mio figlio cominciò a premere per aprirsi la libera uscita.

### Una vocazione precoce

Nei primi anni '50 mi capitava di recarmi sovente in viale Liegi, a casa Bellonci, dove nacquero 'Gli amici della Domenica' e il Premio Strega. Torraca, responsabile del teatro Eliseo voleva che io riducessi per la scena la 'Lucrezia Borgia' di Maria Bellonci; ma tali e tanti erano gli impedimenti posti dalla censura che ci sarebbe convenuto mutare il titolo della pièce: Il santo Padre Alessandro VI e la illibata sua figlia Lucrezia" Del dramma non se ne fece niente; ma restò la consuetudine delle domeniche in casa Bellonci. Giuseppe, due anni, senza saperlo si trovò ad essere il più giovane fra 'Gli amici della domenica. Maria aveva molta simpatia per lui; ma il bambino detestava Messalina, la preziosa e graffiante gatta di casa Bellonci.

Ed ecco che una bella domenica di ottobre, il sole irrompeva glorioso dalla porta finestra della terrazza, Giuseppe come Gesù fra i dottori si alza in piedi nel cerchio dei letterati: Flaiano, Brancati, Prosperi, Talarico e con fiero cipiglio e voce argentina severamente si rivolse a me: "papà, andiamocene da questa casa. Soltanto gatti e libri, libri e gatti" e aprendosi la patta dei pantaloni inaffia il tappeto ravvivandone il vivace colore rosso. Messalina miagola, a cominciare da Maria e da Goffredo tutti ridono, ma nessuno avrebbe pensato che si sarebbe in quel modo scoperta la precoce vocazione letteraria di Giuseppe Gigliozzi.

### Cursus Honorum

Alle elementari 'Guido Alessi' Giuseppe fu compagno di banco di Lamberto Andreotti, io ero stato compagno di scuola del celebre Giulio alla 'Gianturco' in via della Palombella. Lui, credo che fosse nella classe della maestra Bruscani, io dalla maestra Guglielmotti, sorella delicata e dolcissima dell'allora segretario federale dell'Urbe, Umberto. Veramente, forse a causa del suo cognome, avevo sperato di essere messo nella classe del maestro Dolcini, ma con la signorina Maria mi ci trovai benissimo. Con Giulio Andreotti

dividemmo scioppo di Rospini e olio di fegato di merluzzo, distribuiti egualmente dalla vigilatrice Tomassetti. Credo che anche il futuro presidente del Consiglio facesse parte della schiera dei "provveduti" cioè dei meno abbienti. Io in quanto mio padre era morto in seguito a una grave malattia contratta in guerra.

I nostri figli per grazia di Dio si trovarono meglio di noi e non furono provveduti.

La maestra Rita Venier ci ragguagliava delle vicende scolastiche di Giuseppe. In seconda elementare di tanto in tanto si alzava, andava alla cattedra e chiedeva sommessamente: signora, posso piangere un pochino sulla sua spalla? Concesso il privilegio Giuseppe se ne tornava al banco. Con Lamberto si scambiavano commenti. Tutti e due a quanto riferiva la signora Venier, lamentavano la scarsa presenza dei genitori a casa. "Figurati il mio fa il ministro. Non c'è mai. E Giuseppe di rimando: "E il mio, allora? Fa il radiologo." Naturalmente faceva riferimento al mio lavoro alla radio.

La maestra assegnò un componimento dedicato alla festa degli alberi e Giuseppe fu premiato. Aveva scritto sì e no una paginetta e mezza. Chiede all'insegnante: "Basta così?" La signora Venier lo rispedì al banco. Lui si sedette e scrisse: "Poi venne il boscaiolo e tagliò l'albero" Il tema era: "L'albero parla." Che cosa può dire un albero tagliato? La sua ferita reclamava un premio e Giuseppe lo ebbe. Una medaglia sul grembiule azzurro.

### Più precoci di Romeo e Giulietta

Il ciuffettino tenuto fermo da un fermacapelli guarnito di roselline, il vestitino elegante con la forchettina a nido d'ape pazientemente elaborata da nonna Elena, così Cristina apparve in casa mia durante una festiccioia di bambini. Cristina Sardelli era la compagna di classe delle elementari frequentate da mia figlia Maria Lilia nella scuola 'Guido Alessi' al Flaminio. La maestra Bernaudo era una lontana parente dei Petrolini; ma le sue battute di spirito se non scomponevano per nulla Cristina avevano un effetto emetico su Maria Lilia.

Nella stupenda Basilica di S. Cecilia in Trastevere, Cristina e Giuseppe si sposano. Un amore tenace il loro. Dalle elementari alla laurea. Santa Cecilia presiede alla musica e io chiedo al mio amico Alberico Vitalini, responsabile dei bei programmi musicali della Radio Vaticana, un valido organista che accompagni la cerimonia religiosa. Mentre tutti sono in attesa della sposa Alberico mi comunica che l'organo è sfiatato.

A quel punto irrompe nella chiesa a passo di marcia Cristina. Giuseppe non vuole esser da meno e cerca di superarla. I testimoni si affrettano alla balaustra. Insomma dell'organo si sarebbe potuto fare decisamente a meno. Invece della sfiatata fuga di Bach inseguita sulla tastiera del vecchio organo, avremmo potuto chiedere la collaborazione della banda degli ex bersaglieri domiciliati nella vicina caserma di san Francesco a Ripa.

Svolazzava il velo di Cristina, Giuseppe si frugava nelle tasche cercando le fedeli. Nella sua stanza a casa l'ultima freccetta pendeva dal bersaglio. Perché prima di andarsi a sposare, precoce come Romeo, come Piramo nella parodia scespiriana del sogno di una notte di mezza estate, Giuseppe prima di convolare lanciava le freccette; Poi col macchinone parti per la sua nuova vita.

E io e sua madre al ritorno dalla chiesa entrammo sgomenti in quella stanza che improvvisamente ci apparve desolatamente vuota. Non fu diversa la sensazione che provarono Angela e Adriano, i genitori di Cristina. Ma guarda un po' che cosa ti può combinare un ferma capelli guarnito di roselline.

### Un treno da perdere

Mio padre morì improvvisamente in una notte di luglio, quando io avevo sei anni. Ma prima aveva accontentato la mia smodata passione per i Treni. Mi metteva a cavalcioni sulle sue spalle e mi portava fino alla stazione di Trastevere dove io ammiravo il capotreno col berretto rosso e la trombetta di lucido ottone. Ma più che i trenini di latta che lui mi comprava

amavo quelli che mi disegnava su un foglio di carta. Le ruote erano disegnate facendo passare la matita intorno a una moneta da due lire.

Caro Giuseppe il ventotto ottobre alle tre e mezza, la stessa ora in cui sei nato forse è passato accanto a te nel sonno della morfina, uno di quei treni che disegnava nonno Giuseppe, il tuo omonimo. Chissà da dove parte il treno della nostra esistenza, chissà dove arriva. Tu sei salito in uno scompartimento e te ne sei andato verso chissà dove. Così giovane. Così pieno di futuro. A volte mi viene da pensare che tu abbia sbagliato scompartimento.